

# Cyberspie, il Riesame sugli Occhionero: messa in pericolo la sicurezza dello Stato

**NELLE MOTIVAZIONI  
CON CUI È STATA  
RESPINTA LA RICHIESTA  
DI SCARCERAZIONE  
SI PARLA DI «PERVICACIA»  
E «SPREGIUDICATEZZA»**

## L'INCHIESTA

ROMA Per i giudici del Riesame il ritorno in libertà di Giulio e Francesca Occhionero potrebbe mettere in pericolo «la sicurezza dello Stato». I due fratelli, in carcere dal 9 gennaio con l'accusa di avere messo in atto sistema di hackeraggio infallibile, ai danni di istituzioni, politici, industriali e aziende, erano riusciti ad accedere anche alla posta elettronica dell'ex presidente del consiglio Matteo Renzi, del presidente della Bce Mario Draghi e dell'ex premier Mario Monti. «La tipologia dei sistemi infettati - scrivono i magistrati - induce a ritenere significativo il pericolo per la sicurezza dello Stato e colora la condotta delittuosa in maniera particolarmente grave aprendo anche a scenari inquietanti». Sussistono il pericolo di inquinamento delle prove e quella di reiterazione del reato, per questo il Tribunale ha confermato la misura cautelare.

Quali dati i due fratelli, vicini alla massoneria, fossero riusciti a carpire attraverso le email civetta inviate non è ancora chiaro. Penetravano negli account delle vittime copiando i messaggi, passati e futuri, dirottati e notificati su un server controllato dai due indagati e poi trasmessi negli Usa. Ma dagli Stati Uniti non è ancora arrivata la risposta alla rogatoria inviata dal pm Eugenio Albamonte.

## PERICOLOSI

Per i giudici sono «concrete ed attuali» le esigenze cautelari, alla luce della «ripetitività e pervicacia delle condotte nonché dalla spregiudicatezza dimostrata» dai fratelli Occhionero. «Entrambi gli indagati - si legge nel provvedimento - hanno dimostrato particolari conoscenze informatiche e l'esistenza di un apparato complesso e ben architettato, anche al fine di eludere le investiga-

zioni, utilizzando una serie di domini e accorgimenti intesi a rendere difficile l'individuazione dell'utilizzazione del malware e gestendo un numero rilevante di dati esfiltrati». Nella loro attività illecita i due hanno effettuato «l'accesso abusivo a sistemi informatici e la captazione di notizie riservate o dati personali e sensibili». I fratelli Occhionero continua il Tribunale «hanno gestito il malware per un tempo considerevole tale da infettare una serie indeterminata e numerosa di sistemi informatici dei quali solo una parte è stata individuata». Per i giudici «la condotta criminosa induce a ritenere grave, attuale e concreto il pericolo di ripetizione». La posizione della sorella è «perfettamente sovrapponibile» a quella dell'ingegnere, perché anche lei «ha preso parte in modo fattivo alla gestione dei file esfiltrati, dimostrando di avere conoscenze informatiche notevoli». Per il tribunale, ai fini della contestazione, «anche un solo accesso in danno di un ente pubblico è da ritenersi sufficiente: non è il numero di accessi che integra l'aggravante ma il tipo di accesso». Per i giudici appare rilevante che Giulio Occhionero abbia avviato la distruzione dei file dei dati in suo possesso una volta scoperto che da settembre era destinatario di una denuncia e di essere attenzionato dall'autorità giudiziaria italiana e che, in sede di interrogatorio, non abbia saputo spiegare il motivo dell'esistenza di detti dati, negando alla Procura la password per l'accesso al pc».

## LA CONTROMOSSA

E per il Riesame è «significativo» anche l'atteggiamento tenuto in sede di interrogatorio di garanzia. Perché Giulio Occhionero ha puntato il dito contro gli inquirenti accusandoli di avere installato loro i virus nei suoi computer: «Sinceramente - ha detto non riesco a vedere il mio ruolo. Quello che vedo in tutta questa ordinanza è che spesso si parla di uno o più spywar, che la maggior parte del materiale che mi viene imputato è collegato ad un virus che voi avete installato nel mio computer».

**Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

